

## GLI AUTORI

Pietro Boccia  
*Sociologo*

Franco Bosio  
*Università di Verona*

Giuseppe Cantarano  
*Università della Calabria*

Giuseppe Cantillo  
*Università Federico II - Napoli*

Santino Cavaciuti  
*Università di Genova*

Marco Celentano  
*Università di Cassino e del Lazio meridionale*

Barbara De Mori  
*Università di Padova*

Aldo Gervasio  
*Docente di filosofia e psicopedagoga*

Clementina Gily  
*Università Federico II - Napoli*

Pasquale Giustiniani  
*Università Suor Orsola Benincasa - Napoli*

Michele Indelicato  
*Università di Bari*

Michele Leone  
*Musicologo*

Alberto Nave  
*Università di Cassino e del Lazio meridionale*

Luigi Punzo  
*Università di Cassino e del Lazio meridionale*

Ciro Senofonte  
*Università della Basilicata*

Orlando Todisco  
*Università di Cassino e del Lazio meridionale*

Giovanni Turco  
*Università di Udine*

## APPENDICE STORICA

Laura Petricca  
*Docente di Discipline letterarie*

La locuzione “politeismo dei valori”, coniata da Max Weber agli inizi del Novecento in un clima di accentuata crisi della ragione teoretica, nel tempo si è andata confermando come una delle espressioni più significative di quelle varie e, spesso, contrastanti gerarchizzazioni dei valori favorite dal progressivo diradarsi del riferimento a principi assoluti quale loro base fondativa e che, in analogia con le divinità mitologiche del passato, hanno finito per dominare, sia pure in via di fatto, la scena del nostro tempo.

Se poi al “politeismo dei valori” si aggiunge quella mobilità a tutto campo connessa al fenomeno della globalizzazione, si può ben comprendere l’emergere, anche per questo verso, di quella diffusa crisi della presenza tipica dell’uomo contemporaneo, di continuo catapultato, suo malgrado, in contesti culturali diversi e, a volte, del tutto conflittuali con i valori di cui è portatore per la propria origine.

Donde quella complessa problematica su cui variamente si soffermano i contributi di studio che si susseguono nella Sezione specifica di questo VII volume di «Civitas et humanitas».

Seguono nella “Sezione aperta” del volume alcuni studi su argomenti di varia attualità, anche se alquanto distanti dalla tematica specifica generale.

Infine, nella Sezione di appendice denominata “Uno sguardo sulla civitas”, ossia sulla “civitas” vista simbolicamente ed esemplificativamente dal basso, nel vissuto dei suoi valori storico-culturali: *L’antico borgo di Guarcino (Varcenum)* [studio dal quale trae spunto l’immagine di copertina].

ISBN: 978-88-7048-639-1

ISSN: 2421-0765

7

Anno  
2016



MOVIMENTO CULTURALE “HUMANITAS” (M.C.H.)

# CIVITAS ET HUMANITAS

ANNALI DI CULTURA ETICO-POLITICA



*L’uomo globale tra politeismo  
dei valori e crisi della presenza*



MILELLA

CIVITAS ET HUMANITAS  
*Annali di cultura etico-politica*

*Gli Annali “Civitas et humanitas”, in sintonia con ciò che semanticamente tendono ad evidenziare i termini che ne scandiscono la denominazione, vogliono essere uno spazio culturale aperto a ricerche libere e pluri-direzionali, ricerche che a volte, per gli interessi culturali da cui muovono, potrebbero sembrare troppo distanti tra loro, e perfino contrapposte, per potere stare insieme in uno stesso contenitore, ma che tuttavia tali non sono né saranno mai se incentrate (come qui si presuppone) sulla comune «humanitas», che è poi l’unica più attendibile direzione teoretica in linea con una realtà sociale ormai segnata irreversibilmente da una multicultura senza frontiere, quale quella tipica della emergente società globale.*

In copertina:

*Guarcino (FR)*

Monastero benedettino

(Foto e post-produzione di Stefano Nave)

## INDICE

PREFAZIONE (Giuseppe Cantillo) ..... Pag. 7

### A – SEZIONE SPECIFICA

- 1 - FRANCO BOSIO  
*L'uomo globalizzato e la fine delle certezze* ..... » 17
- 2 - PIETRO BOCCIA  
*L'uomo globale tra il crepuscolo della civiltà occidentale  
e la crisi della presenza* ..... » 27
- 3 - SANTINO CAVACIUTI  
*Universalismo cristiano e globalismo contemporaneo* ..... » 37
- 4 - ORLANDO TODISCO  
*L'Ethos cristiano oltre il "sacro" come maschera della violenza* .. » 43
- 5 - PASQUALE GIUSTINIANI  
*L'uomo globalizzato tra politeismo dei valori e crisi dell'identità* .. » 53
- 6 - ALBERTO NAVE  
*Oltre il politeismo dei valori  
Linguaggio, trascendenza e valori in Ludwig Wittgenstein* ..... » 63
- 7 - CLEMENTINA GILY REDA  
*L'Uomo globale di Benjamin: la presenza che cammina* ..... » 73
- 8 - MARCO CELENTANO  
*Crisi dell'umano e teorie transumaniste* ..... » 85
- 9 - MICHELE INDELLICATO  
*La filosofia personalista come impegno etico* ..... » 97
- 10 - GIUSEPPE CANTARANO  
*Il destino dell'Europa nel tramonto tecnico-economico della politica* » 103
- 11 - ALDO GERVASIO  
*L'Empatia e il recupero della presenza in Edhit Stein* ..... » 113
- 12 - BARBARA DE MORI  
*La bioetica animale in tempo di crisi* ..... » 119

13 - MICHELE LEONE  
*Postmodernità e crisi della presenza nella voce di Bob Dylan* . . . . Pag. 127

14 - CARLOTTA MARGIOTTA  
*Solitudine, solidarietà e connessione  
 nella riflessione esistenziale di Alberto Montale* . . . . . » 133

## **B – SEZIONE APERTA**

15 - GIROLAMO COTRONEO  
*Croce, il liberalismo e l’oblio del “Marx possibile”* . . . . . » 143

16 - CIRO SENOFONTE  
*Speculazione filosofica e sue interazioni* . . . . . » 155

17 - GIOVANNI TURCO  
*Alle origini delle opposizioni tra legge e libertà  
 Premesse dell’opposizione tra esterioresità (legale)  
 ed interiorità (morale) da Lutero a Kant* . . . . . » 163

18 - MARIA GABRIELLA DE SANTIS  
*Pedagogia della relazione e della “cura”* . . . . . » 175

## **UNO SGUARDO SULLA CIVITAS**

*L’antico borgo di Guarcino (Varcenum)*  
 (Laura Petricca,  
 Docente di Discipline letterarie e storica di Guarcino) . . . . . » 179

## **FUORICAMPO**

Seminario interuniversitario su  
*“Senso della vita e comprensione in una società multiculturale”*  
 (Annalucia Scaccia) . . . . . » 189

POSTFAZIONE [IV di copertina] (Alberto Nave)

MARCO CELENTANO

## CRISI DELL'“UMANO” E UTOPIE TRANSUMANISTE

### 1. What is Transhumanism? L'approccio “progressista” di Bostrom

L'introduzione del termine *transhumanism* risale a Julian Huxley che, nel saggio *Religion without Revelation* (1927), scriveva:

“La specie umana può, se lo desidera, trascendere se stessa - e non solo sporadicamente, un individuo qui, in un modo, un individuo lì in un altro modo - ma nella sua interezza, in quanto umanità. Abbiamo bisogno di un nome per questa nuova fede. Forse servirà il termine transumanesimo: l'uomo che rimane uomo, ma che trascende se stesso, realizzando nuove possibilità della sua natura umana e per la sua natura umana”<sup>1</sup>. Il biologo ribadì poi il concetto in *New Bottles for New Wine* (1957), lanciando il motto “I believe in transhumanism”<sup>2</sup>.

L'autore era un *Sir* inglese, ma fu nella produzione letteraria e saggistica americana che il neologismo, una ventina d'anni dopo, iniziò a circolare diventando, a partire dagli anni Ottanta, punto di riferimento di un variegato orientamento artistico e filosofico di cui Natasha Vita-More con il suo *Transhumanist Arts Manifesto* (1982) e Fereidoun M. Esfandiary, con *Are You a Transhuman?* (1989), iniziavano a tracciare le linee di fondo, e Max More offriva una prima definizione, presentando il transumanesimo come “una classe di filosofie che cercano di guidarci verso una condizione postumana”<sup>3</sup>. Nacquero, negli anni successivi, diverse associazioni e istituzioni dedite alla diffusione, applicazione e sperimentazione dei suoi principi, tra i quali i più noti sono la *World Transhumanist Association*, istituita nel 1998 dai filosofi David Pearce e Nick Bostrom, l'*Institute for Ethics and Emerging Technologies* fondato da Bostrom e da James Hughes nel 2004, la *Cryonics Company “Alcor”* fondata da Max More nel 1986.

Bostrom, Pearce, More, più di altri, hanno contribuito, negli ultimi decenni, a delineare idee, obiettivi e correnti interne del movimento. In “A History of Transhumanist Thought” (2005), il primo abbozza una genealogia del pensiero transumanista che ne rintraccia i principali antecedenti nel *Novum Organum* di Francesco Bacone (1620), nell'empirismo inglese, nel razionalismo illuminista, nella svolta darwiniana, tentando di mostrare che esso “ha radici nell'umanesi-

---

<sup>1</sup> Cit. in Nick BOSTROM, “A History of Transhumanist Thought”, in *Journal of Evolution and Technology* 14/1, 2005, <http://www.jetpress.org/volume14/bostrom.html> (consultato il 30/11/16).

<sup>2</sup> Cfr. J. HUXLEY, *New Bottles for New Wine*, London: Chatto & Windus, 1957, pp. 13-17.

<sup>3</sup> M. MORE, “Transhumanism: Towards a futurist philosophy”, ed. Or. *Extropy*, 6; 1990, versione riveduta (1996), <http://www.maxmore.com/transhum.htm> (consultato il 30/11/16).

mo razionale”<sup>4</sup> o, meglio, nella parabola che condusse dall’umanismo al positivismo.

Ma, a quali prospettive e principi si ispira, a quali scopi mira, il movimento? Nel 1993, in un fortunato articolo intitolato *Technological Singularity*, lo scrittore Vernor Vinge radicalizzava la prospettiva di Huxley, profetizzando: “Entro trenta anni, avremo i mezzi tecnologici per creare un’intelligenza sovrumana. Poco dopo, l’era umana sarà finita”<sup>5</sup>. Prossima a questa appare la prospettiva di Bostrom che, richiamandosi al libro di Eric Drexler *Engines of Creation* (1986), pronostica e auspica l’avvento di una “nanotecnologia molecolare”, ad oggi ancora del tutto utopistica, che “ci permetterebbe di trasformare il carbone in diamanti, la sabbia in supercomputer, o eliminare l’inquinamento dell’aria e i tumori dal tessuto sano. Nella sua forma matura, potrebbe aiutarci ad eliminare la maggior parte delle malattie e l’invecchiamento, rendendo possibile la rianimazione di pazienti dalla crionica, consentendo la colonizzazione dello spazio, e - cosa più inquietante - portare alla rapida creazione di vasti arsenali di armamenti letali o non letali”<sup>6</sup>. Quest’ultimo tema non trova sviluppi nel saggio in questione, anche se la sua ultima parte è interamente dedicata ai rischi sociali, politici, ed “esistenziali” che l’avvento di alcune nuove tecnologie potrebbe comportare. L’autore passa, invece, dopo averlo menzionato, a discutere di un’altra “tecnologia ipotetica” che da alcuni decenni attrae l’immaginario di autori e lettori di fantascienza, spettatori e produttori cinematografici: il *mind uploading*, “il trasferimento cioè di una mente umana a un computer”<sup>7</sup>. “In caso di successo, la procedura comporterebbe che la nuova mente, con memoria e personalità intatta, sia trasferita a un computer su cui potrebbe esistere in forma di software, ma potrebbe anche vivere in un corpo di robot o vivere in una realtà virtuale”<sup>8</sup>. “È sempre Bostrom”, scrive Elena Postigo Solana, “a precisare una distinzione tra un «transumano», che sarebbe un essere umano in fase di transizione verso il postumano, vale a dire, qualcuno con capacità fisiche, intellettuali e psicologiche «migliori» rispetto ad un «umano normale»; e un «postumano», che sarebbe un essere (non determina se naturale o artificiale) che ha le seguenti caratteristiche: aspettative di vita superiori ai 500 anni, capacità cognitive due volte al di sopra del massimo possibile per l’uomo attuale, controllo degli input sensoriali, senza sofferenza psicologica”<sup>9</sup>.

Pur collocando il “post-umano” in questa cornice futurista, il filosofo sottolinea che il suo approssimarsi (la fase trans-umana) “non dipende dalla fattibilità di tali tecnologie radicali. Realtà virtuale, diagnosi genetica preimpianto, inge-

<sup>4</sup> N. BOSTROM, cit.

<sup>5</sup> V. VINGE, “Technological Singularity”, *Whole Earth Review*, winter 1993; <http://www.frc.ri.cmu.edu/~hpm/book98/com.ch1/vinge.singularity.html> (consultato il 30/11/16).

<sup>6</sup> N. BOSTROM, cit.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> Elena POSTIGO SOLANA, “Transumanesimo e postumano: principi teorici e implicazioni bioetiche”, in *Medicina e morale* 2009/2, p. 267.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 268.

gneria genetica, farmaci che migliorano la memoria, la concentrazione, l'insonnia, e l'umore, sostanze che migliorano le nostre performance; interventi di chirurgia estetica, operazioni di cambiamento di sesso; protesi; medicina anti-invecchiamento; interfacce uomo-computer: queste tecnologie sono già qui o possiamo attenderle nei prossimi decenni. La combinazione di queste capacità tecnologiche, una volta mature, potrebbe trasformare profondamente la condizione umana<sup>10</sup>.

Riguardo agli usi della diagnostica e dell'ingegneria genetica, nota ancora Postigo Solana, l'etica transumanista promuove, e annovera tra i principali strumenti di una futura elevazione delle potenzialità umane, "l'eugenetica embrionale e prenatale, ovvero la selezione degli esseri umani «senza difetti e patologie»" e "la eliminazione di quelli con patologie gravi, e non gravi"<sup>11</sup>. Posizione effettivamente esplicita nel "principio di Beneficenza Procreativa" avanzato dal filosofo australiano Julian Savulescu, secondo il quale "i futuri genitori dovrebbero selezionare il bambino, dai possibili bambini che potrebbero avere, che godrebbe la vita migliore, in base alle rilevanti informazioni disponibili"<sup>12</sup>. Il "dovrebbero", precisa Bostrom, condannando esplicitamente l'eugenetica coercitiva esercitata in maniera sistematica dai regimi totalitari, e sperimentata ampiamente anche in molti paesi "democratici" nel corso del Novecento, sta qui "ad indicare che è giustificata la persuasione e non la coercizione". Ma, senza dubbio, con più o meno vincoli, il pensiero transumanista tende ad inglobare tra i mezzi *legittimi e auspicabili* di trasformazione dell'umanità prossima e futura anche un'ingegneria della riprogrammazione genetica ed un'eugenetica positiva e negativa la cui regolamentazione, come per tutte le altre tecniche "ibridative" di cui discute, la corrente liberal (estropianesimo) tende ad affidare a transazioni private, mentre il "trasumanesimo democratico" promosso da Julian Hughes, cui anche Bostrom è prossimo, ritiene debba essere affidata a governi e organi internazionali.

## 2. Perché soffrire? L'approccio "edonista" di Pearce

Un discorso a parte merita, forse, l'utopia di una totale eliminazione del dolore umano e animale, attraverso i futuri sviluppi di una farmacologia, una nanotecnologica ed un'ingegneria genetica del "benessere", proposta da David Pearce nel suo *The Hedonistic Imperative*. Convinto che "i nostri successori post-umani riscriveranno il genoma dei vertebrati, riprogetteranno l'ecosistema globale e aboliranno la sofferenza dall'intera estensione del mondo vivente"<sup>13</sup>, Pearce sostiene, come annota lo stesso Bostrom, "un ambizioso programma per

---

<sup>10</sup> N. BOSTROM, cit.

<sup>11</sup> E. POSTIGO SOLANA, cit. p. 268.

<sup>12</sup> N. BOSTROM, cit.

<sup>13</sup> D. PEARCE, *L'Imperativo Edonistico*, trad. a cura di Vincenzo Battista, ed. or. 1995, <http://www.estropico.com/id153.htm> (consultato il 30/11/16).

eliminare la sofferenza negli animali umani e non umani per mezzo di neuro-tecnologia avanzata (a breve termine con farmaci, a lungo termine, forse, con l'ingegneria genetica). In parallelo con questo sforzo «in negativo» per abolire la sofferenza, egli propone un programma «in positivo» di «paradise engineering» in cui gli esseri senzienti siano riprogettati per consentire a tutti un'esperienza senza precedenti dei livelli di benessere<sup>14</sup>.

Il primo aspetto da rilevare è che, in questo caso, passiamo da un discorso impostato comunque in modo problematico-ipotetico, come quello di Bostrom, ad un approccio decisamente *profetico* quale quello che prevale in *The Hedonistic Imperative*. Pearce descrive, in altre parole, il futuro della specie umana, di cui per sua stessa ammissione non siamo ad oggi neanche capaci di immaginare l'esperienza, dal punto di vista di chi lo conosce con assoluta certezza. Il tono generale è, per capirci, di questo tipo: “*L’Imperativo Edonistico* delinea il modo in cui nanotecnologia e ingegneria genetica elimineranno le esperienze avverse dal mondo vivente. Nell’arco dei prossimi mille anni o giù di lì, il substrato biologico della sofferenza sarà completamente sradicato. Il dolore «fisico» e quello «mentale» sono destinati in egual misura a scomparire dalla storia evolutiva. Anche la biochimica del malcontento quotidiano verrà progressivamente disabilitata. Al posto loro, materia ed energia verranno modellate in super-esseri perpetuamente amanti della vita. I loro stati mentali saranno probabilmente incomprensibilmente diversi da quelli odierni.

Tuttavia, tali stati condivideranno quantomeno una caratteristica comune: una felicità sublime e omni-pervasiva<sup>15</sup>. L'autore presenta una descrizione dettagliata degli effetti di perenne benessere che, a suo dire, si potranno ottenere con l'uso sistematico di psicofarmaci di nuova generazione, innesti elettronici nei corpi umani, riprogrammazione genetica e altre tecniche e, pur premurandosi di dichiarare che “gli uomini, lo ribadiamo solennemente, non sono ratti”, ne offre come esempio un modello comparativo già ampiamente testato in laboratorio su questi animali: “L'immagine centrale in questo scenario è forse l'equivalente umano degli esperimenti condotti con stimolatori intracraniali nei ratti [...] L'esperienza è così meravigliosa che si guadagna la precedenza sul bisogno di cibo e sonno.

È preferibile persino al sesso. I ratti non hanno bisogno di confrontarsi con esperienze spiacevoli per apprezzare quelle eccellenti. Divengono piccoli fagottini di gioia, apparentemente incapaci di annoiarsi in quello che è l'equivalente del Paradiso dei roditori, e incapaci di sviluppare una tolleranza fisiologica ad esso.

Tali esempi animali sono tutt'altro che edificanti per chiunque eccetto che per i più sfrenati edonisti. Tuttavia, una ingegnerizzazione molto più sottile, controparte umana della euforia dei ratti, è perfettamente fattibile. Nei tempi a venire, qualsiasi sostanza capace di massimizzare le sensazioni di piacere e di estasi,

---

<sup>14</sup> N. BOSTROM, cit.

<sup>15</sup> D. PEARCE, cit.

verrà usata sulla base di scelte affidate alla libertà personale, per esercitare quella che, in un senso utilitaristico, è una legittima scelta del proprio stile di vita”<sup>16</sup>.

Sintetizzando, nell'ipotesi che Pearce presenta per certezza:

- si raggiungerà tra non molto una tecnologia/farmacologia capace di far rimanere perennemente noi stessi o i nostri posteri trans-umani e post-umani in stati euforico-estatici, senza effetti collaterali né disagi pratici di sorta;
- questi stati non entreranno in conflitto con l'organizzazione delle attività sociali e personali perché, secondo l'autore, potenzieranno, piuttosto che disincentivarla, la capacità di ognuno di dedicarsi al raggiungimento di determinati obiettivi. L'argomento è supportato da alcune osservazioni relative all'uso sperimentale della dopamina: “molti stati euforici creati dalla dopamina possono effettivamente rinforzare, parlando in generale, il comportamento finalizzato al raggiungimento di uno scopo”<sup>17</sup>;
- questi prodotti, nel paradiso ingegneristico di Pearce, potranno usati “sulla base di scelte affidate alla libertà personale”<sup>18</sup>;
- questo riscatto dal dolore sarà esteso anche a gran parte degli animali non umani riprogrammandoli geneticamente.

### 3. Fondi di ricerca 2.0: nuove prospettive di investimento

Se il transumanesimo di Pearce viene definito “abolizionista” o “edonistico”, per il suo programma di superamento del dolore ed estensione del piacere, il filosofo britannico Max More, fondatore della *Cryonics Company* “Alcor” e, con Tom Morrow, dell'*Extropy Institute* poi disciolto nel 2006, è stato, invece, tra i principali promotori della corrente “individualista”, o *libertarian*, chiamata anche, come si è accennato, “estropianesimo”<sup>19</sup>. Corrente che assunse, ai suoi esordi, posizioni abbastanza vicine a quelle dell’“anarco-capitalismo” (orientamento che, come è noto, ha nulla a che vedere con l’anarchismo sociale, e coincide piuttosto con un liberismo illimitato che auspica una gestione esclusivamente privata dei servizi sociali), prendendone, poi, successivamente le distanze, per caldeggiare un approccio più pluralista e sperimentale. Su posizioni liberiste si attesta anche la corrente rappresentata da Ronald Bailey che ha dedicato vari studi alla critica degli “allarmismi” ecologici sui danni provocati dall’inquinamento e dalla distruzione della biodiversità, a suo dire in gran parte infondati<sup>20</sup>.

---

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> Il termine è un derivato del sostantivo “estropia” che indica, nel linguaggio della termodinamica contemporanea, uno stato inverso a quello dell’entropia: se quest’ultima definisce, secondo l’interpretazione statistica introdotta da Ludwig Boltzmann, il grado di “disordine” di un sistema fisico, l’estropia è, invece, “entropia negativa”, o “neghentropia”, essa definisce, cioè, il grado di “ordine” di un sistema.

<sup>20</sup> Per un testo esemplificativo delle posizioni dell’autore cfr. R. BAILEY, *Earth Report 2000: Revisiting the True State of the Planet*, McGraw-Hill, 1999.



Esistono, già oggi, grandi gruppi imprenditoriali interessati a finanziare le ricerche degli istituti transumanisti, o parliamo di un settore che è ancora di nicchia, rispetto a quelli in cui le multinazionali più influenti sono disposte ad investire milioni di dollari? Tutte le principali organizzazioni transumaniste, “dalla *World Transhumanist Association*, dedita alla diffusione del verbo in ambito accademico, dal 2007 a Palo Alto, alla *Singularity University*, che lo integra ai tradizionali percorsi di studi”<sup>21</sup>, hanno sede nella Silicon Valley, patria californiana e internazionale dell’industria informatica e dei grandi gruppi che gestiscono il flusso di informazione su internet e i ‘nuovi’ mezzi di comunicazione. Se la *WTA*, come si è detto, è stata fondata da due filosofi, cofondatori della *Singularity University* sono, invece, l’imprenditore, fisico e ingegnere Peter H. Diamandis e Ray Kurzweil, *Director of Engineering* per Google che, “non a caso, figura insieme a LinkedIn tra i finanziatori dell’istituto. Del resto, «Aubrey De Grey, massimo teorico mondiale del longevismo radicale - per il quale l’aspettativa di vita umana potrebbe essere portata a cinquemila anni - tiene regolarmente seminari negli uffici di *Mountain View* a beneficio dei vertici dell’azienda». Lo stesso a Yahoo. E i soldi? Non sono un problema, se tra i sostenitori più generosi del movimento spicca il cofondatore di PayPal, Pieter Thiel, tra i primi investitori di Facebook e oggi amministratore di un hedge fund da due miliardi di dollari, Clarium Capital. A maggior ragione se a guardare con favore al «transumano» sono personaggi come «Peter Diamandis, il celebre imprenditore pioniere del volo spaziale privato, ma anche Bill Gates, amico di Kurzweil, Bill Clinton e perfino l’astrofisico Stephen Hawking», prosegue Manzocco, «che di recente ha raccomandato lo sviluppo di tecnologie in grado di fondere il cervello umano con i computer, onde evitare che questi ultimi, in un prossimo futuro, ci soppiantino»<sup>22</sup>. Così Fabio Chiusi scriveva, nel 2014, recensendo sull’*Espresso* il volume di Roberto Manzocco *Esseri Umani 2.0*<sup>23</sup> e riportando brani tratti da un’intervista all’autore.

Indubbiamente, nessuno può escludere l’ipotesi che questi finanziatori siano indotti a sostenere la ricerca in tali settori da motivi personali (per esempio la speranza di beneficiare delle prospettive di allungamento della vita o risveglio post-mortem che essi alimentano), o siano spinti da una simpatetica partecipazione a questa utopia. Ma, senza pretese di entrare nell’insondabile universo delle motivazioni soggettive, trattandosi di flussi annuali di cifre a nove zeri, è altrettanto legittimo analizzare tali scelte come investimenti di imprenditori che, gestendo multinazionali, reti informatiche, network e flussi commerciali di carattere globale, puntano i loro capitali in settori da cui immaginano di poter

---

<sup>21</sup> Fabio CHIUSI, “Transumano la trionferà”, recensione del volume di Roberto Manzocco *Esseri Umani 2.0* () in *L’Espresso*, 6 febbraio 2014, <http://espresso.repubblica.it/visioni/2014/06/18/news/transumanismo-la-religione-della-silicon-valley-l-articolo-dell-espresso-scelto-per-la-maturita-1.169767> (consultato il 30/11/16).

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

trarre lautissimi profitti, precedendo la concorrenza nell'apertura di nuovi mercati e nell'offerta di "servizi" non ancora diffusi. In altre parole, siamo, a mio avviso, di fronte ai primi stadi di organizzazione, lancio e diffusione di un possibile *immenso nuovo mercato degli organi e delle prestazioni artificiali*, in cui, secondo gli auspici degli investitori, andrebbero a intrecciarsi, a presunto o effettivo beneficio di chi potrà permettersene i costi, chirurgia, farmacologia, nanotecnologie, robotica, ingegneria genetica. A partire da questa constatazione, che non intendo caricare di alcun accento o connotazione moralistici, svilupperò nel paragrafo che segue qualche considerazione sull'immaginario e il retaggio antropologico cui attinge il transumanesimo, sulla posizione di immanenza, effettiva e prospettica, entro il modello di sviluppo oggi dominante che le sue correnti principali a mio avviso esprimono, sui rischi legati a tale immanenza e alle prospettive che alcuni esponenti di spicco di questo movimento ritengono, oltre che plausibili, auspicabili.

#### 4. Alcune riflessioni critiche

Sebbene il transumanesimo venga recepito da molti studiosi legati alla tradizione umanistica come un versante a questa antitetico, e una possibile minaccia ai valori che essa ha custodito, correttamente, a mio avviso, Bostrom ne colloca le radici in un solco che dall'*Orazione* di Pico della Mirandola<sup>24</sup> conduce al *Novum Organum* di Bacone, dal concetto di "progresso illimitato" di Condorcet (non a caso ripreso anche da Max More) transita fino ai *Mélanges de morale, d'économie et de politique* di Benjamin Franklin e, dopo la sintesi tra teoria darwiniana e genetica mendeliana, al neo-umanesimo eugenetista di Julian Huxley.

Più direttamente, questa corrente appare figlia di quella fase del pensiero occidentale in cui l'aspetto critico della razionalità illuminista si era già rivoltato in apologia del "progresso" industriale in atto e incipiente. Ovvero, di quel sogno di "magnifiche sorti e progressive", di quell'utopia di un controllo integrale della natura umana e non umana e una risoluzione definitiva dei conflitti sociali tramite gli sviluppi della produzione, dell'automazione e delle tecnologie, che caratterizzò il positivismo del secondo Ottocento e del primo Novecento. Dopo essere stato riflesso speculativo e ideologia di supporto delle politiche industriali che portarono, all'inizio del XX secolo, gli Stati europei verso le grandi guerre e l'avvento di regimi dittatoriali, questo sfondo ideologico si ripropose nel dopoguerra a vinti e vincitori, attraverso il mito del "massimo sviluppo delle forze produttive", che ha guidato le politiche economiche nei regimi liberali non meno che in quelli del cosiddetto "socialismo reale", ed è tuttora egemone.

Nei confronti di questo retaggio, la riflessione e l'immaginario transumanisti presentano, a mio avviso, nonostante gli sforzi di Bostrom ed altri, non solo carenze anticorpi critici ma, in ultima analisi, totale immanenza prospettica.

---

<sup>24</sup> R. MANZOCCO, *Esseri Umani 2.0*, Milano, Springer, 2014.

L'ottica con cui il trasumanesimo "progressista" e liberal-democratico guarda ai possibili sviluppi della società umana, delle scienze e delle tecnologie, se confrontata con i dati e le tendenze oggi verificabili, appare, infatti, *sproporzionatamente ottimistica*. Essa, in altre parole, tende a sottostimare i vincoli che rendono estremamente improbabile l'ipotesi che, *senza drastiche modifiche degli assetti proprietari e statuali e dei modelli di sviluppo oggi dominanti su scala planetaria*, l'avvento di nuove rivoluzioni tecnologiche, quali che siano, possa tradursi in reale aumento di benefici per la maggioranza della popolazione mondiale, in efficaci strumenti di sostegno ai più bisognosi, in un effettivo miglioramento qualitativo della vita umana e non umana su questa terra.

Gli effetti prodotti nell'ultimo secolo da scoperte che hanno permesso lo sviluppo di tecnologie fortemente innovative (basti pensare alla divisione del nucleo atomico e alle sue conseguenze, da Hiroshima e Nagasaki, alle corse agli armamenti passate ed attuali, alle varie esplosioni di centrali nucleari), le linee di tendenza dell'economia di mercato (si guardi le statistiche sui processi di concentrazione della ricchezza, a livello globale<sup>25</sup>), e della ricerca (che anche negli istituti pubblici dipende ormai in misura sempre crescente da finanziamenti privati), non meno dei metodi con cui, immancabilmente, i ritrovati della tecnologia e della farmaceutica vengono usati da poteri politici ed economici legali e illegali come strumenti di condizionamento individuale e di massa, rendono purtroppo assai più verosimili degli auspici umanitari dell'ala *liberal*, le spregiudicate aspettative delle componenti più liberiste del trasumanesimo, impegnate ad attrezzarsi per epoche in cui tecnologie emergenti potrebbero dar la stura a *un enorme business del rifacimento tecnologico e della riprogrammazione genetica dei corpi umani e animali*, e offrire a previdenti investitori, in un mercato sempre più deregolamentato e in un mondo in cui la ricchezza si va sempre più concentrando in poche mani, enormi profitti.

Alla base delle aspettative di un progresso effettivo e generalizzato, tramite l'implementazione delle nuove tecnologie, che anima il trasumanesimo, mi pare agiscano, insomma, alcuni atteggiamenti e presupposti che andrebbero problematizzati:

- Non misurarsi adeguatamente col fatto che la possibilità di soddisfare i bisogni, risolvere i problemi della gente, superare i conflitti sociali dipende solo in modesta parte dalla quantità e qualità delle tecnologie disponibili, e dalle potenzialità di queste ultime, da cui in nessun caso ci si può aspettare che, col semplice loro avvento, rendano possibili cambiamenti sociali positivi, essendo *i modi in cui tali tecnologie vengono usate*, e soprattutto i modi in cui vengono organizzate nella società la tutela, la produzione e la distribuzione delle risorse e dei poteri decisionali a fare, in ultima analisi, dal punto di vista della qualità della vita, la differenza.

---

<sup>25</sup> È del 2016 il rapporto diffuso dall'associazione umanitaria Oxfam secondo il quale l'1% della popolazione mondiale detiene oggi "una ricchezza maggiore del restante 99%".

- Presupporre che la linea di tendenza che ha portato ad un crescente progresso tecnologico, e ad un controllo sempre maggiore dell'uomo sull'ambiente naturale, possa continuare indisturbata nei prossimi decenni, secoli e millenni, mentre i danni devastanti già apportati dalla miopia e dal cinismo con cui tale controllo è stato ed è ancora esercitato, come in effetti lo stesso Bostrom segnala, rendono tale ipotesi quanto mai problematica.
- Non tener conto seriamente dei vincoli che i gruppi di potere e di interesse esistenti, controllando i flussi di investimenti e la circolazione delle informazioni, esercitano in misura sempre crescente sulla libertà della ricerca, sui suoi orientamenti, e sull'uso effettivo e finale dei suoi prodotti, selezionandoli, secondo le regole del mercato, non sulla base della loro utilità sociale o del danno potenziale di cui sono portatori, ma in base alle caratteristiche che essi presentano in quanto merci (lavoro salariato e suoi prodotti), ovvero, al profitto che è possibile trarne.
- Sottovalutare il fatto che, mentre, come si è detto, l'economia di mercato tende a implementare la ricerca esclusivamente in quei settori in cui appare possibile trarne profitti, poco importa se si tratti del comparto alimentare o del mercato di armi, organi, persone, le istituzioni politiche e giuridiche nazionali e internazionali, cui l'ala *liberal* del transumanesimo si affida, si rivelano, di fatto, sempre più incapaci di, o disinteressate a, tutelare la salute, la dignità, la libertà di quanti vivono o transitano nei territori da loro amministrati, e dell'umanità più in generale.

Pensiamo, per un momento, ai vantaggi e alle possibilità, per certi versi indiscutibili o apparentemente tali, che *in alcune zone del mondo*, quelle più "occidentalizzate", lo sviluppo dell'industria, delle infrastrutture, e delle prestazioni sanitarie ha introdotto nelle vite di centinaia di milioni di persone, nella seconda metà del Novecento. Fatti come l'abbassamento drastico dei tassi di mortalità, dagli anni Cinquanta in poi, l'arrivo dell'acqua corrente e della luce elettrica in ogni casa, la possibilità di approvvigionarsi di cibi e oggetti d'uso, che caratterizzano i paesi in cui viviamo, sembrano 'piatti in cui sarebbe da ingrati sputare', benefici acquisiti e ormai irreversibili di cui possiamo solo esser grati alla ricerca e alle tecnologie che l'hanno consentito e ai loro attuali gestori.

Prescinderò qui volontariamente da un argomento che pure ritengo imprescindibile: la dimostrabilità, dati alla mano, qualunque sia l'epoca, la fase, il luogo cui si faccia riferimento, del fatto che questo miglioramento delle condizioni di larghe fasce di popolazione in determinati Stati occidentali o occidentalizzati è stato possibile solo grazie al selvaggio sfruttamento, al saccheggio, alla sotto-missione, al peggioramento drastico delle condizioni di vita di altre popolazioni e che, dalle sue origini ad oggi, l'economia capitalistica non ha mai dimostrato di poter offrire altre vie per alleviare (per altro sempre e solo temporaneamente, basti guardare alla fase di restringimento dell'accesso alle risorse e perdita di "diritti" in precedenza acquisiti che viviamo in Italia dalla fine degli anni Settanta) le condizioni di vita dei lavoratori e dei cittadini. Voglio qui prescindere

per concentrarmi un momento sugli effetti che tali “servizi”, *oggi*, stanno producendo su coloro che li utilizzano quotidianamente, come tutti facciamo.

Ebbene, non vi è servizio tra quelli menzionati che non si sia trasformato, grazie ad una “mala gestione” (qui intesa come gestione interessata al profitto e al potere di proprietari e gestori e non all’utilità collettiva) endemica, e in perpetuo aumento, in mela avvelenata. Tale è infatti, oggi, in ogni grande città del globo, l’aria che respiriamo, quotidianamente monitorata, non per tutelare la salute dei cittadini, ma per omettere dalla obbligatoria pubblicazione dei rilievi i dati più allarmanti, quelli che più metterebbero in imbarazzo le rispettive amministrazioni. Tale l’acqua che beviamo e usiamo, inquinata da ogni sorta di scarichi senza controllo. Tali le terre e i mari cui non possiamo non attingere i prodotti primari del nostro ciclo alimentare, immense pattumiere di plastiche, scorie radioattive, materiali venefici per flora e fauna. Tali le carni dei nostri allevamenti intensivi. Fattori che tutti insieme contribuiscono al dilagare dei tumori e all’alta mortalità di ritorno riscontrata e prevista anche nei paesi occidentali.

Mancare il compito di un’analisi approfondita delle conseguenze che il processo di trasferimento dei saperi e delle abilità dai soggetti umani alle macchine informatizzate sta determinando, già ora, in termini di creazione di nuove forme di dipendenza sociale e lavorativa, e di privatizzazione dei saperi, delle banche dati, del diritto di accesso ad essi e alla loro gestione.

L’immenso patrimonio di “informazioni” che l’umanità ha prodotto e tramandato viene conservato oggi in supporti di cui si sbandiera la minore deperibilità rispetto a prodotti tradizionali come il libro, senza molto riflettere sul fatto che la loro disponibilità viene a dipendere, in misura sempre crescente, dall’arbitrio di gruppi privati presenti sul mercato.

Per esempio, quelli che gestiscono, a livello mondiale, la fornitura di energia elettrica, come le 11 multinazionali facenti parte della *Global Sustainable Electricity Partnership (Gsep)*. Per dare una misura di questa dipendenza, basti pensare alla serie di *blackouts* del sistema elettrico verificatisi, negli ultimi decenni, in molti centri nevralgici dell’Occidente, dalla Francia, nel 1999, all’Italia, gli Stati Uniti, il Canada, nel 2003. Eventi ormai in grado di paralizzare la “memoria”, i dispositivi di produzione, i processi lavorativi, le forme di transazione e scambio commerciale, i trasporti, le comunicazioni, l’informazione, da cui dipendono, in misura maggiore o minore, tutti i settori dell’economia e della vita associata. Eventi che, secondo le cronache, furono provocati, in quei casi, da fattori non intenzionali, ma potrebbero essere indotti, in qualsiasi momento, e in modo selettivo, anche da deliberate decisioni.

## 5. Conclusioni

La convinzione dei transumanisti che le tecnologie incipienti stiano aprendo all'intera specie umana "la possibilità [...] di superare l'evoluzione per selezione naturale, e di approdare a un nuovo tipo di evoluzione, che potremmo definire post-darwiniana, guidata dall'intelligenza umana: in altre parole, un'evoluzione auto diretta"<sup>26</sup>, e che tale avvento sia auspicabile, si presta, a mio avviso, ad un equivoco storico e ad un'illusione prospettica. L'errore di valutazione storica è quello che chiariva Darwin stesso, nell'*Origine dell'uomo* (1871), schierandosi contro le interpretazioni del suo pensiero portate avanti da alcune correnti del darwinismo sociale: già da millenni ciò che guida lo sviluppo della psiche e dei comportamenti umani non è la selezione naturale ma *la selezione dell'uomo sull'uomo*, esercitata attraverso la gestione del potere e la trasmissione delle tradizioni nelle società umane<sup>27</sup>. Fingere che questa umanità, sottoposta da millenni a processi selettivi intraspecifici che, già in età arcaiche (come Nietzsche ben chiarì nella *Genealogia della morale*) furono orientati, anche con i mezzi più violenti, verso la produzione dell'uomo "gregario", ovvero, di individui e masse asserviti, sfruttabili e obbedienti, possa essere considerata come *un soggetto unico, omogeneo nei suoi interessi*, è a mio avviso finzione ideologica, o illusione tragica, che rimuove le ragioni effettive del conflitto sociale e della stessa crisi dell'"umano", delle sue forme di autorappresentazione e delle sue pratiche individuali e collettive, che attraversa oggi ogni società e ogni individuo. A questa crisi, che investe tutti i meccanismi antropoietici, tutti i dispositivi sociali e culturali orientati alla *produzione e identificazione dell'umano*, che, dall'umanesimo in poi, la tradizione europea ha tramandato il transumanesimo sembra rispondere esasperando alcuni tratti che di essa sono alla radice. In primis, l'idea, già baconiana, che l'uomo debba prefiggersi lo scopo di giungere, attraverso i progressi delle scienze e dell'organizzazione sociale, ad un dominio integrale e ad una riprogrammazione a proprio piacimento della natura umana e non umana. All'interno dell'odierno transumanesimo, essa trova, forse, la sua forma più paradossale nel destino che il tecno-edonismo di Pearce riserva agli animali non umani. Nella società futura immaginata da questa corrente, infatti, essi potrebbero forse scampare al macello, date le propensioni vegane di alcuni suoi sostenitori e a quanto mi risulta dello stesso Pearce, ma solo per divenire cavie di una infinita sperimentazione nella quale esseri umani e/o trans-umani si arro-

---

<sup>26</sup> Giovanni C. STILE, "Transumanesimo. Una introduzione all'idea di evoluzione autodiretta", in Laboratorio dell'ISPF, XII, 2015, [http://www.ispf-lab.cnr.it/article/2015\\_406\\_Abstract](http://www.ispf-lab.cnr.it/article/2015_406_Abstract) (consultato il 30/11/16).

<sup>27</sup> Cfr., tra i passi più significativi: "le qualità morali sono progredite, sia direttamente che indirettamente, molto più per effetto dell'abitudine, delle facoltà raziocinanti, dell'istruzione, della religione, ecc. che per la selezione naturale; sebbene a quest'ultima si possano sicuramente attribuire gli istinti sociali, che hanno costituito la base per lo sviluppo del senso morale" (Charles DARWIN, *L'origine dell'uomo e la selezione sessuale* (1871), tr. it. Newton Compton, Roma 1983, p. 650).

gherebbero il diritto di provare a riprogettarli geneticamente per liberare loro o i loro discendenti dal dolore. Questa nuova forma di servitù animale, questa ennesima prova di quanto ogni umanesimo, compreso il trans-umanesimo, sia ancora pieno di quella bramosia di farsi uguali per potenza al Dio che i monoteismi postularono, è forse speculare al destino che il mondo odierno sembra riservare, non solo agli altri animali, ma anche agli uomini tutti. Nella “prospettiva del nirvana psicofarmacologico” e dell’“euforia geneticamente programmata”, auspicati da Pearce, prende forse voce, una disperazione di fondo che è, in ultima analisi, desiderio di diventare effettivamente qualcosa di molto più simile ad automi che a uomini o animali, qualcosa senza conflitti interni. È un bisogno di rendersi perfettamente indifferenti agli “orrori” del mondo, e capaci di sopportarli senza batter ciglio, per quanto scioccanti possano essere, riprendendo, dopo esserne stato testimone, vittima, o partecipe, non meno “euforici” di prima, mille “creative” e ricreative attività, o sperimentando, uno per uno, i set estatici che l’industria del farmaco e dell’intrattenimento vorrà programmare.

La speranza che tecnologie presenti e future possano essere panacea di tutti i mali, non meno del timor panico che esse ci portino verso un mondo da incubo in cui in gran parte già viviamo, riflette i vicoli ciechi in cui desideri e ansie di ciascuno tendono a infilarsi in un’epoca che sembra aver smarrito l’altra speranza, più razionale, di contribuire a rimuovere le cause *sociali e materiali* della sofferenza che sono legate allo sfruttamento dell’uomo sull’uomo, all’accaparramento privato e nazionale delle risorse, alla cieca distruzione dell’ambiente, (insomma, per quanto riguarda l’epoca presente, al *capitalismo globalizzato*), progettando e costruendo altre forme, meno abbruttite, di vita associata, di uso dei saperi e delle tecniche, di interpretazione e adempimento delle libertà.